

ITALIEN

DURÉE : 2 HEURES.

C O N S I G N E S

Aucun document n'est autorisé.

S U J E T

**1. Synthèse en italien d'un document rédigé en italien
en 150 mots (+ou- 10 %)****Storica sentenza della Corte di giustizia europea:
«I provider non possono vietare l'accesso agli utenti.»**

-Una sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea stabilisce che agli internet provider non può essere richiesto di installare «filtri» per impedire il download illegale di file o per renderlo più difficile. La Sabam, una società belga che rappresenta scrittori, compositori ed editori, aveva provato che gli utilizzatori di un provider di servizi internet chiamato «scarlet extended» avevano trasferito illegalmente film, musica e opere protette dal copyright.

Un tribunale belga aveva ordinato alla Scarlet di installare a proprie spese un sistema per rendere impossibile questo tipo di trasferimento di file. Ma la Corte di giustizia europea ha stabilito che questo richiederebbe un controllo di tutte le comunicazioni elettroniche di tutti i clienti di Scarlet violando i loro diritti e le leggi comunitarie.

In sostanza la sentenza stabilisce che non si può determinare «a monte» -cioè a livello di chi fornisce servizi alla rete- quali contenuti si possono scaricare e quali no. E a quale velocità.

Di fronte a una decisione di giustizia che molti definiscono «storica», ci sono state numerose reazioni. Secondo l'Associazione per la libertà delle comunicazioni elettroniche o associazioni come «Privacy international»: «...la sentenza della Corte di giustizia mette fine a una barbarie giuridica: quella di far credere che la censura è una forma di protezione dei diritti economici degli editori (e certamente non di quelli morali degli autori)». Secondo queste associazioni il filtraggio non serve per acquisire prove di reato o a prevenirlo e partirebbe dal presupposto che l'utilizzatore è colpevole fino a prova contraria. Il filtraggio quindi non può essere usato come strumento di indagine preventiva. Molte associazioni pensano che questa sentenza possa rimettere in discussione il modello francese basato sulla legge Hadopi.

Quanto ai provider, secondo l'Associazione italiana internet provider, questa decisione è tempestiva perché in Italia il filtraggio avrebbe raggiunto dei livelli altissimi e al di fuori del controllo della magistratura. Del resto molti tribunali italiani hanno reso decisioni che vedono nel filtraggio su internet una forma di sequestro e hanno per questo condannato i provider che avevano installato sistemi di filtraggio. Tutta-

via nel Parlamento italiano sono stati presentati molti progetti di legge che vorrebbero legittimare il filtraggio e che sarebbero in contrasto con le leggi comunitarie e con la recente sentenza della Corte di giustizia europea.

Nello stesso tempo c'è molta attenzione per quanto è in discussione negli Stati Uniti, dove il Congresso sta valutando una legge presentata da esponenti repubblicani e democratici che equipara lo streaming di contenuti protetti al download illegale. Secondo questo progetto di legge i cantanti e gli artisti che si servono della rete per diffondere i loro prodotti sarebbero perseguibili e rischierebbero persino la prigione e soprattutto chi pubblica in rete (per esempio su You Tube) versioni personali di canzoni o pezzi musicali famosi, rischierebbe fino a cinque anni di prigione. E' evidente che questa legge è fortemente voluta dalla potentissima lobby dell'industria discografica e dell'intrattenimento che ha apertamente finanziato l'intero iter legislativo. Internet è diventato una concorrenza troppo forte e soprattutto fuori controllo per l'industria americana dell'intrattenimento che cerca di reagire come può. In realtà proprio negli Stati Uniti ci sono molti dubbi sul campo di applicazione della legge e sono stati già presentati molti emendamenti in senso più liberale. Applicare la stessa definizione di «pirataggio» che è utilizzata per definire la vendita al pubblico di CD o DVD registrati illegalmente allo streaming su You Tube a molti sembra una forzatura.

Corriere della sera on line 24/12/2011 e La Stampa « USA : stop alle cover in rete », di Carlo di Foggia, 24/12/2011 (testi adattati , 610 parole)



2. Synthèse en italien d'un document rédigé en français en 150 mots (+ ou - 10 %)

Une nouvelle loi américaine sur la propriété intellectuelle braque le web.

Hollywood contre la Silicon valley. D'un côté les géants de l' « entertainment », de l'autre ceux de l'internet et du logiciel. Les deux camps se font face ...dans l'hémicycle du Congrès. Au centre de la discorde, le « Stop online piracy act », ou Sopa. Les membres du comité judiciaire de la Chambre des représentants se préparaient hier à amender ce texte si conflictuel qui a pour objectif de faire respecter sur le web les droits d'auteur et de copyright. La législation proposée a en effet prévu toute une série de mesures pour barrer les sites, américains ou étrangers, qui pirateraient de la propriété intellectuelle. Tout site ou blog diffusant de la musique ou une vidéo dont il ne détiendrait pas les droits pourrait entrer dans ce périmètre. Les détenteurs de copyright pourraient ainsi demander des injonctions auprès des tribunaux pour empêcher les régies publicitaires ou les fournisseurs de systèmes de paiement de travailler avec les sites incriminés.

Les moteurs de recherche n'auraient plus le droit de faire un lien vers ces sites, les gestionnaires de noms de domaine devraient les radier et les fournisseurs d'accès à internet seraient obligés de bloquer leur accès. Tout cela a provoqué la fureur de géants d'internet et notamment de Google, qui ont déclaré que cela revenait à censurer le net et que l'industrie de l' « entertainment » était allée trop loin. Ils estiment que l'industrie de l' « entertainment » chercherait à criminaliser la structure et les liens qui composent internet. Beaucoup de poids lourds d'internet (Google, Facebook, Twitter etc.) se sont engagés contre les textes de loi et une soixantaine d'amendements ont été proposés pour altérer le texte et le modérer.

L'auteur de cette législation qui est le Président du comité judiciaire de la Chambre, Lamar Smith, un républicain du Texas, a prévenu les législateurs de « venir avec un lunch et une lampe de poche » pour la discussion du texte. Les débats sont supposés durer longtemps et, fait peu courant, le texte a été lu en son entier avant que les parlementaires puissent commencer leur travail.

Preuve que les choses avancent, Lamar Smith a proposé lui-même un amendement qui altère sensiblement la dureté du texte. Il veut notamment limiter son application aux sites étrangers et n'exigerait plus que les fournisseurs d'accès ou les moteurs de recherche redirigent ailleurs les internautes cherchant à accéder aux sites incriminés. Et les tribunaux ne pourraient plus agir sur le nom de domaine du site. Mais la bataille est loin d'être terminée. Une fois amendé et voté par le comité, le texte sera proposé pour un vote à la Chambre. Il devra ensuite se rapprocher d'un texte déjà adopté par le Sénat sur le même sujet. Adopté en mai dernier, le Protect-IP Act, attend depuis d'être soumis au vote mais il y a peu de chance que cela soit le cas en 2011.

Une loi concurrente, baptisée Open act, devrait par ailleurs être proposée la semaine prochaine par le démocrate californien Darrel Issa. Il est de toute façon trop tôt pour affirmer que Sopa sera approuvé en 2012. L'année 2012 étant une année électorale, les parlementaires vont en effet passer beaucoup plus de temps auprès de leurs administrés qu'à Washington.

Les Echos 16/17 décembre 2011 (texte adapté, 608 mots)

3. Production libre en italien en 200 mots (+ ou - 10 %)

Secondo voi ci sono posizioni diverse tra gli USA e l'Unione europea a proposito dell'utilizzazione di internet? Sviluppate la vostra redazione utilizzando gli articoli proposti.